Jacopo Jenna, *Manifestus*, ph. Giancarlo Ceccon.

Jacopo Jenna, *Manifestus*

A isolarle dal corpo, separandole con l'immaginazione dalle braccia che le sostengono e dagli scampoli di volto che rivelano o celano, le mani dei performer di *Manifestus* potrebbero ricordare quelle che Ketty La Rocca fotografò nel 1972 in *Appendice per una supplica*: come quelle sono metamorfiche e banali, come quelle prive di una significazione predeterminata e tuttavia latrici di un senso ineffabile e cristallino. Sono loro le protagoniste del chirurgico lavoro presentato da Jacopo Jenna in prima assoluta a Bassano del Grappa, all'interno del fitto cartellone di B.Motion: sei mani per tre energici performer, sei mani per agire una partitura coreografica di stupefacente nitore, nella quale la cura per il dettaglio si affianca, a tratti, all'esplosione di una fisicità trascinante. Simone De Giovanni, Petra Audrey Mangoua Youaleu, Phex – i tre meravigliosi performer di *Manifestus* – le portano all'altezza dello sterno nei primi istanti della creazione, quando a occhi chiusi azzerano le distanze tra loro e avvicinano le schiene gli uni agli altri, lasciando che i passi facciano ruotare il gruppo e che le braccia assumano un catalogo pressoché inesauribile di posizioni, di disegni di carne e articolazioni. Il paesaggio sonoro, realizzato da Alberto Ricca / Bienoise, è un susseguirsi di sonorità elettroniche pulsanti, al di sopra delle quali la cura compositiva di Jenna (con la collaborazione di Mattia Quintavalle SLY) articola un susseguirsi di sequenze corali, di istantanei assoli, di costruzioni collaborative e rari individualismi; Jenna accoglie le ambiguità semantiche del titolo, e alla mano che ne costituisce la radice etimologica affida il compito tanto di tracciare i legami tra le sequenze coreografiche, quanto di suggerirne i sensi estetici e politici. La Chiesa di San Giovanni, palcoscenico per il debutto nazionale, diviene così lo spazio pubblico per un'epifania, per un cristallino apparire – una *manifestazione* – di corpi e datità non azzerabili. Della strada e della piazza *Manifestus* recepisce d'altra parte il linguaggio: il movimento si appropria dei codici della break dance, del krumping, del voguing, armonicamente tessuti in figurazioni eclettiche, in una caleidoscopica geometria di linee e concrezioni. In questo senso, *Manifestus* –

dopo *Alcune coreografie*, dopo *Danse Macabre!* – è anche una nuova tappa dell'itinerario di Jenna nelle danze (plurali, senza attribuzioni di verità), nella costruzione e ricostruzione di grammatiche spaziali e gestuali a partire da alfabeti già conosciuti e qui ricondotti a una molteplicità combinatoria mai casuale.

Le braccia definiscono gli spazi d'azione, schermano i volti, si stringono in sculture di carne, si uniscono in festoni di pelle; i freeze e il footwork fioriscono tra le rigidità angolari delle articolazioni, e delineano un complesso reticolato spaziale. I danzatori di *Manifestus* si offrono allo sguardo variando costantemente gli schemi: adesso sono allineati frontalmente rispetto a uno dei tre lati su cui è disposto il pubblico; adesso si pongono in diagonale, che rapidamente cambia disposizioni e vertici; adesso si accentrano, le braccia slanciate verso l'alto, le mani chiuse in un pugno che è un lemma di protesta, di affermazione del sé. *Manifestus* è agglomerato puntiforme e percorso, è slancio (ecco Phex distaccarsi per brevi istanti, e conquistare il pavimento con una sequenza di *powermove*) e intimità (lo sguardo di ciascuno che segue la traiettoria indicata dalle dita, le mani che si avvicinano ritmicamente al cuore). Jenna e i suoi performer si espongono, rivendicano una presenza, quasi un contraltare tematico dopo la riflessione sulla sparizione e sull'assenza che attraversava *Alcune coreografie*. È adesso in gioco un *esserci*, che la danza sistematizza e continuamente lascia deflagrare.